Ho Chi Minh, vista dall'alto. In alto, a destra, la scrittrice Antonella Boralevi, autrice di questo servizio.

Il mio Vietnam è UN LIBRO ANCORA

UN PAESE MARTORIATO DALLA GUERRA, MA CHE IN 30 ANNI È RISORTO E SI PREPARA AL FUTURO. CE LO RACCONTA **LA SCRITTRICE ANTONELLA BORALEVI** CHE DA HO CHI MINH AL FIUME MEKONG HA SEGUITO ANCHE LE TRACCE DI QUELL'INDOCINA CHE HA FATTO DA SFONDO A ROMANZI INDIMENTICABILI

DI *Antonella Boralevi*

Si arriva di notte. Hai sulle spalle 12 ore di volo e un cambio a Abu Dhabi, ma la vecchia Saigon, oggi Ho Chi Minh, ti prende l'anima subito, mentre cerchi il tuo nome nella selva di cartelli agli Arrivi. Luci colorate dappertutto. Dalla strada arrivano folate di vento caldissimo e speziato. Senti nelle gambe una vibrazione potente di energia, hai gli occhi spalancati e i sensi all'erta.

Questa è l'Indocina del 2017. Ci sono venuta per letteratura, per il libro l'*Amante* di Marguerite Duras, per gli scritti di André Malraux, per il torbidissimo triangolo vissuto da Catherine Deneuve nel film *Indocina*. C'è qualcosa, in questa terra, che ti porta fuori dalle regole, che ti spinge a seguire soltanto il principio del piacere. È mezzanotte. Mentre il taxi avanza lentissimamente verso il centro, negli enormi viali riempiti di motorini rombanti, così fitti che tra l'uno e l'altro non passerebbe uno spillo, guardo le case del porto vecchio, strette tra loro, basse, stinte di colori un tempo lussurreggianti e mi immagino lo spasimo degli amanti dietro le persiane di legno, l'ombra fremente delle palme sul letto disfatto.

Poi eccoci nel quartiere del Lusso e degli occidentali, la piazza più elegante, **Lam Son Square**. Coppie minute in abito da sera scendono gli scalini dell'**Opera House**, uno splendore costruito a fine Ottocento con portale e colonnato copiati dal Petit Palais di Parigi. A sinistra, un vecchio albergo coloniale, il **Continental**, basso e bianco, con una terrazza dove domattina voglio venire di sicuro a fare il breakfast. A destra, scintillante, con i suoi 60 piani, c'è il **Caravelle, (19 - 23 Lam Son Square)**

Una spiaggia di Phu Quoc, l'isola più grande del Vietnam. Sotto, le imbarcazioni sul fiume Mekong. A sinistra, un venditore di spezie e frutta secca al mercato di Ben-Than. In basso a sinistra, una ragazza in un tempio nel centro di Ho Chi Minh.

Foto GETTY IMAGES

costruito nel 1957 dai francesi. Qui i portieri sono in abito tradizionale, c'è un club privato all'ultimo piano per i clienti d'affari che ormai intasano il Vietnam perché è il Paese con il maggior tasso di sviluppo di tutta l'Asia e il secondo del mondo.
Un piccolo mondo spezzato, morto il 30 aprile 1975 quando il Sud si arrese dopo 20 anni di guerre, ma che in nemmeno tre decenni è diventato un attrattatore di investimenti industriali, di tecnologie, di turismo, per ora soprattutto asiatico.
La guerra è la gloria nazionale del Vietnam. Ogni città ha il suo Museo, dove espone i carri armati e gli aerei vinti agli americani (e anche le foto delle torture e delle tragedie umanitarie). Ma la guerra, per i vietnamiti, è soprattutto uno stato delle cose: hanno combattuto tutti, dai cinesi, ai cambogiani, ai francesi, dal Medioevo in poi, e sempre questi ometti piccoli, agilissimi, fortissimi, feroci, hanno saputo vincere, magari morendo a migliaia per uccidere un solo nemico (come disse il generale Ho Chi Minh, che così vinse il moloch statunitense).
Adesso però c'è il Futuro, il lusso occidentale, l'occupazione ai massimi, lo champagne.
Tra la folla che passeggia su **Le Loi**, la strada pedonale dei negozi (c'è persino Louis Vuitton), cerco un pezzo di passato. Il **Temple Club (29 Ton That Thiep, Ben Nghé, telefono:+84-83-8299244)** è nascosto a un primo piano, in una buia stradina, dietro a un Pizza Hut. È rimasto come quando il Governatore francese vi andava a cenare. Poltrone di velluto, fumoir, paraventi intarsiati di legno profumato e una cucina dove trionfano gamberoni rosa e riso nero.
Il giorno dopo, il giro della tradizione: il **palazzo delle Poste**, la **Cattedrale di Notre-Dame** il **mercato di Ben Than**, dove per chilometri tutto è da comprare, sete, ciabattine, diademi, pistacchi. E la cena, in un ristorante che sembra New York , **Shri Reastaurant & Lounge** *(shri.vn)*.
Saigon ora si chiama Ho Chi Minh: il Vietnam sta tutto in questo cambio di nome.
E il viaggio che vi consiglio, con Almadesco Viaggi (*almadesco.it*), afferra questo Paese prima che sparisca: dal **giro in canoa sul Mekong, (Victoria Can Tho Hotel, telefono: +84-71-810111, Cai Khe Peninsula Can Tho City**) alla Città Proibita di Huè, l'antica capitale degli imperatori cinesi. Senza dimenticare le lanterne di carta che illuminano il fiume di **Hoi Han (Anantara Hoi An 1 Pham Hong Thai, telefono: +84–510-3914555)** dove prosperano 10 mila negozi di sarti sorridenti, che in un giorno vi fanno un vestito a 100 dollari, fino alla spiaggia di **Phu Quoc (La Veranda Resort Phu Quoc Tran Hung Dao Street telefono +84-77-3982988)**. ■